

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1879

degni, hanno, prima di tutto, non il demerito di non essere accorsi a combattere volontariamente, giacchè nessuno di noi è in condizione di sapere se costoro, liberi dalla leva, non sarebbero pure accorsi in qualunque delle parti d'Italia dove si combatteva per l'indipendenza del nostro paese. In secondo luogo poi hanno, relativamente a questi altri di cui ci stiamo generosamente occupando, quest'altro privilegio, che i miei patrocinati hanno per loro 20 anni e più di servizio, mentre coloro, per i quali giustamente pure, si occupa la Camera, possono avere non solamente poco meno di due anni, ma forse pochi giorni, quei pochi giorni soltanto in cui fervettero le lotte per l'indipendenza nazionale.

Ora, o signori, quando dall'una e dall'altra parte c'è uguale generosità, perchè creare una disparità di trattamento?

Si dice: ma questi erano obbligati, e quelli no; e chi di noi sa, ripeto, che, se essi non fossero stati obbligati a servire nell'esercito regolare, non avrebbero fatto altrettanto?

Dunque perchè questi soldati pagarono col sacrificio di se stessi, colla devozione al paese e colla disciplina, militando per tanti anni, il loro tributo alla patria indipendenza, questi saranno meno ben trattati di quegli altri i quali, con pochi giorni di entusiasmo, e, sia pure, di gloria, che si meritano combattendo per il paese, si sarebbero meritato un trattamento economico diverso. Bisogna che voi consideriate, o signori, che anche quelli oggi si trovano a soffrire nella miseria, raccolti nei pubblici ospizi della misericordia; dico, soffrono nella miseria, perchè i 20 anni di forza, di gioventù, che avrebbero potuto usare per formarsi una posizione sociale, dovettero passarli sotto le bandiere a militare pel paese.

Signori, mi pare proprio che noi si stia commettendo un'ingiustizia, e io richiamo l'onorevole Costantini al suo concetto di generosità, quando egli disse, con molta imparzialità, che in realtà la questione, che io aveva sollevata, era molto grave; e spero che la Commissione vorrà, nel riprendere in esame questo articolo di legge, mettere una frase la quale includa anche la mia proposta, che io non concreto oggi, ma che aspetto a fare domani, qualora la Commissione non avesse messo una parola la quale estenda il beneficio a quelli di cui ho parlato.

FABRIZI NICOLA. (*Della Commissione*) Io credo che l'onorevole Guala sia uscito completamente dal significato di questo articolo; il quale non dà una pensione, un assegno a coloro che hanno servito i Governi del 1848-49 come soldati o come bassi uf-

ficiali, ma contempla solamente coloro che furono esiliati o carcerati.

Mi trovi, onorevole Guala, alcuni individui, che in qualunque altro esercito si sieno trovati in queste ultime condizioni e naturalmente saranno ammessi a godere dei benefizi che questa legge accorda.

Se questi militari di cui si occupa l'onorevole Guala, si trovano nella miseria, vi si trovano per le condizioni generali della società, per le quali ci possono essere tanti altri che non hanno servito nell'esercito. Essi sono nella miseria per una causa molto ben diversa di quella per cui vi si trovano coloro di cui oggi noi ci occupiamo. Questi furono per 20 e forse più anni perseguitati, dovettero sottostare a mille privazioni, ed ora sono nella miseria per aver perduto il mezzo di provvedere a se stessi per aver reso volontariamente un servizio.

Mi trovi l'onorevole Guala un esercito nel quale si dia la pensione a coloro che di esso hanno fatto parte; ei non potrà certamente indicarmelo. La condizione di coloro di cui ci occupiamo è affatto eccezionale: si tratta che molti di essi hanno passati i 20 anni, non nell'esercito, ma nelle carceri o nell'esilio, o nella miseria per aver perduto la loro posizione, dietro una persecuzione effettiva dei Governi restaurati.

COSTANTINI, relatore. Chiedo di parlare.

Io debbo una risposta all'onorevole Guala. Sarà stato difetto mio, non mi sarò espresso bene; ma mi pare che egli non abbia tradotto esattamente il mio pensiero.

Io non ho detto che gli uomini di bassa forza dell'antico esercito dovessero essere trattati disugualmente dagli altri, e meno bene perchè erano soldati di leva. Non ho detto questo: è la seconda volta che da quel lato della Camera viene questa osservazione al banco della Commissione. Ma noi non ci siamo mai preoccupati di questo, noi non abbiamo istituito delle differenze tra gli uomini che servirono volontariamente il paese e quelli che lo servirono per obbligo di leva. Queste differenze non ci sono passate neppure per l'anticamera del cervello. Creda l'onorevole Guala a questa franca e leale dichiarazione. Io ho detto che non mi pareva che l'argomento di analogia reggesse per questa peculiare considerazione, che cioè gli uomini di bassa forza dell'antico esercito erano sotto il regime di leggi speciali che provvedevano alle pensioni nei casi stabiliti, mentre per gli uomini di bassa forza degli eserciti di cui ci occupiamo, non v'è nessuna legge che provveda alla loro condizione. In Piemonte vi era la legge del 7 febbraio 1850. Questa legge accordava il diritto alla pensione o per il